

Il denominatore comune

Per contattare l'autrice info@biovoma.it – www.biovoma.it.

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Marilina Piscola

IL DENOMINATORE COMUNE

Vite sconvolte da intossicazione di mercurio

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
Marilina Piscolla
Tutti i diritti riservati

*“A mio figlio Emanuele Maria
studente in medicina.”*

“Eli, Vale, Samu, Luke, Diana e Jo sono sei ragazzi che assieme alla dottoressa Andrea, loro terapeuta, passano in un tunnel di sofferenze e di incomprensioni fino a scoprire, attraverso un percorso di trasformazione personale e professionale, che la causa dei loro problemi è un “veleno” che hanno in corpo.”

Prefazione

Ho accolto con sorpresa (è la prima volta per me che non sono un critico letterario) e con piacere l'invito di Volfango per una breve prefazione della prima prova narrativa di Marilina che con "Il Denominatore Comune", per i temi che affronta, consacra anche sul piano letterario un sodalizio già vivo e riuscito sul piano affettivo e professionale. Il libro si presenta di lettura gradevole, fluente, a metà strada tra il resoconto professionale e il diario esistenziale mentre la scrittura, rivelatrice di un temperamento di indubbia finezza descrittiva e penetrazione psicologica ci offre una rappresentazione accurata, talora minuziosa, di personaggi, situazioni, contesti relazionali ed ambientali, richiami paesaggistici e stagionali venati certo di un autobiografismo mai banale (ma quale esperienza letteraria ne è mai esente?)

Una prova narrativa insomma nella quale la passione profusa nella professione medica si coniuga con i temi fondamentali della propria esistenza e di quella dei personaggi che l'io narrante in terza persona incontra sul suo cammino.

In mezzo c'è molto: la sfida di un nuovo modo di interpretare il proprio ruolo, originale ed innovativo, il coraggio delle proprie convinzioni che scaturiscono da acquisizioni scientifiche ormai consolidate, la coerenza di applicare tali convinzioni alla quotidianità del proprio lavoro... infine la possibilità di affrontare con una nuova chiave di interpretazione quadri clinici altrimenti non curabili e spostare in avanti, così facendo, i limiti del nostro operare medico.

Dr *Sandro Sensini*
Presidente
Associazione Medicine non Convenzionali
"L'Insieme"

Psychoterapy group

Adoro il pesce, il profumo di una zuppa fumante in cui prevale l'aroma intenso dell'aglio fresco e del prezzemolo tritato. Gli aromi sembrano sprigionarsi perfino dai colori, dal rosso del pomodoro maturo e dal verde delle erbe, una vera delizia del palato e della vista. Proprio quello che ci vuole dopo una settimana di lavoro, qui, in riva al lago, su questa splendida terrazza, nella quiete di questo paesino dalle case vecchie che si raccontano storie antiche celando chissà quali misteri. Ho sempre amato la natura fino a provare uno speciale orgasmo al contatto con essa, un rapporto intimo, un desiderio di possesso mai soddisfatto abbastanza.

Sì, è proprio il posto giusto. Mi complimento con me stessa per la scelta. Tra poche ore saranno tutti qui e intanto mi concedo una pausa, un ritaglio di tempo per me, in fondo sento di meritarmelo. Questo piatto poi, questo gusto così autentico e la semplicità e la cortesia con cui mi è stato proposto, quasi con complicità. Lui è in volo, io qui, anche questo sabato ci separerà il lavoro. Non abbiamo trovato altro modo, altro tempo per stare insieme.

La primavera è così precoce quest'anno, sembra avere fretta di rincorrere gli alberi già così verdeggianti e questa brezza leggera e il tiepido sole e gli usignoli ai loro primi accordi e le onde lunghe del lago falcate solo dalle scie regolari e ritmate delle prime regate in canoa. La mia zuppa si raffredda ma l'incanto di questi luoghi mi cattura e mi tormenta. Tra poco saranno qui e con gli altri anche Eli, Vale e Jo. Li ho inseriti quasi forzatamente nel gruppo ma avverto un forte disagio, proprio io che del disagio devo occuparmi per decodificarne ogni elemento, proprio io lo incarno!

Sulla superficie riflettente del lago mi sembra di rivedere come in un film quel momento e la trepidazione con cui mi presentai a mio padre con l'urna contenente la mia decisione, un unico voto vincente. Avrei fatto il medico. La mia vita sarebbe stata al servizio di chi soffre, magari in Africa o in qualche remoto villaggio. Sorrido senza nascondere un po' di sgomento ripensando alle lacrime di mia sorella quando scoprì la sua bambola preferita senza braccia e senza gambe e con un buco proprio lì in mezzo alla pancia, e al rimprovero di tutti in famiglia. Io però dovevo

sapere, capire e ficcarci il naso dentro; un chirurgo alle prime armi può fare qualche sbaglio. Dopo la laurea compresi che quello in cui volevo ficcare il naso era molto più complesso del ventre di una bambola di celuloide e mi specializzai in Psicologia Clinica, nell'ambito delle Neuroscienze e Scienze del Comportamento.

Il cameriere ha portato via dal mio tavolo le ultime briciole di pane con gesti semplici e rapidi, servendosi di una piccola spazzola e di una palettina in silver; ora sulla tovaglia bianca non c'è che il ricordo della mia zuppa e del ritaglio di tempo che mi sono dedicata. Oggi sarei potuta andare con lui in campagna, è tanto che lo diciamo ma non troviamo il tempo, non troviamo il tempo da dedicare a noi. Ho verificato che molti psicologi di entrambi i sessi hanno difficoltà con il proprio partner e molti di loro finiscono per chiudere rapporti che sembravano consolidati da anni di felice convivenza. Se guardo bene dentro di me provo una sensazione di profonda insoddisfazione, come un vuoto interiore, un desiderio di condividere con lui tanta vita in più e nonostante ciò continuo a rimandare, a ingannare me e lui promettendo vacanze future, spazi da colmare, baci da gustare.

Mi indicano il salottino che ho prenotato, dall'altra parte della terrazza, nel punto in cui questa si protende a mo' di palafitta verso il lago di cui, nell'altra prospettiva, si può ammirare ancor più bellezza. I raggi del sole penetrano la superficie dell'acqua infilzandosi in essa come canne spezzate. Guardo l'orologio che stranamente si è fermato alle quindici in punto, forse la pila si è arresa dopo tanta energia donata al meccanismo inesorabile del tempo, per fortuna ho il cellulare che è utile soprattutto quando l'orologio ti pianta in asso.

Ormai pochi minuti mi separano dall'incontro con i miei ragazzi. Ho riflettuto a lungo prima di proporre loro la strategia di gruppo. Abbiamo lavorato faticosamente in questi ultimi mesi. Il grigiore dell'inverno di certo non ci ha aiutato, ma oggi è tutto così luminoso, così leggero tranne loro. Non ho potuto inserirli nel gruppo di *Problem Solving*¹ perché non riscontro in loro nessuna caratteristica propria del deficit di senso e di identità; allo stesso modo non ritengo opportuno inserirli nel gruppo di analisi per quanto alcuni segnali clinici possano indurmi a farlo. Ho creato quindi, *ex novo*, un gruppo originale, ristretto perché c'è qualcosa in loro che gioca un ruolo dominante, un *common denominator*, una caratteristica comune, un nemico interiore che li intimorisce, un carceriere che non è disposto a concedere neppure un'ora d'aria. Ho sempre provato un'attrazione per l'immedesimazione; è come spingersi sull'orlo di un burrone fino ad avere la sensazione di appartenere all'aria turbolenta che ne sale in una compenetrazione tale da sentirsi aria nell'aria.

Troppi sintomi, troppi particolari, un linguaggio intricato e complesso, dettagli accurati, una tavolozza di colori scuri. La Grande Madre cui